

In questo numero

Settembre più caldo
pag.2-24

Comunicazioni
ARCI PESCA FISA

Approfondimento
pag.25

Pesce damigella soffre
di stress
pag.26

Limite temperature
pag.27

News
pag.28-29

Cop17 Cites
pag.30-31

Come dovremo
adattarci a cambiamen-
ti climatici
pag.32

Stime Oms salute
pag.33

News
pag.34

L'Angolo

Enogastronomico
pag.35

Miglioramento della
pesca

ARCI PESCA FISA

Associati



Pesca sportiva ed agonismo Sub Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile Vigilanza ittica Ricerca scientifica

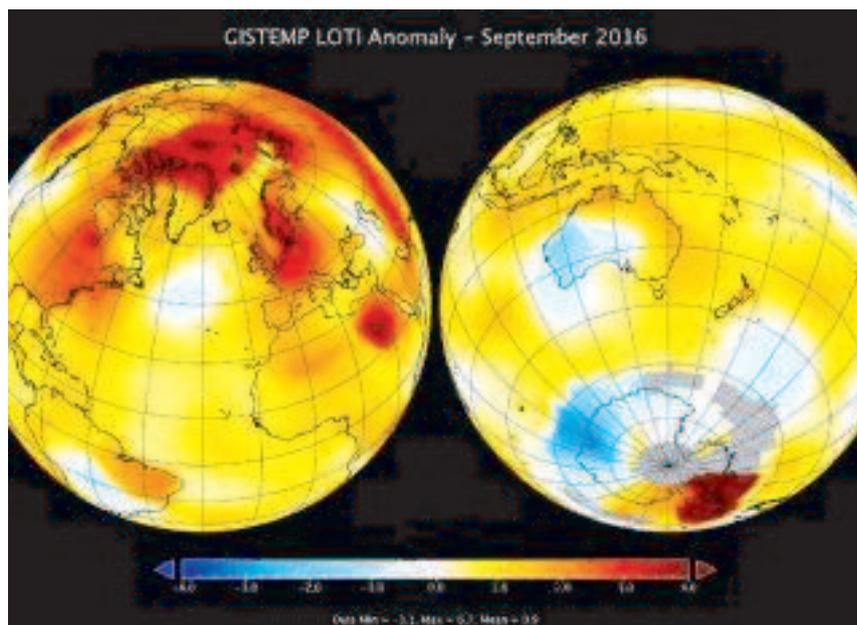
Settembre 2016 il più caldo mai registrato in 136 anni

Il Goddard institute for space studies (Giss) della Nasa conferma quanto praticamente tutti i climatologi avevano previsto: settembre conferma la collana di record di caldo del 2016 e diventa il settembre più caldo mai registrato in 136 anni, da quando si raccolgono i dati sulle temperature globali.

Infatti, secondi il Giss il settembre 2016 ha battuto sul filo di lana, i 0,004 gradi Celsius, il più caldo settembre precedente: quello del 2014 e il margine è così stretto che questi due mesi possono essere considerati record a pari merito. Il mese scorso è stato 0,91 gradi Celsius più caldo della temperatura media a settembre nel periodo 1951-1980.

La Nasa sottolinea che «Il record di caldo di settembre significa che 11 degli ultimi 12 mesi consecutivi risalendo all'ottobre 2015 hanno stabilito nuovi record mensili di alta temperatura». Infatti, la revisione dei dati – con l'aggiunta di quelli provenienti dall'Antartide – ha rivelato che giugno 2016, che prima sembrava aver battuto il record di caldo negli ultimi 136 anni, è stato in realtà il terzo giugno più caldo dopo quelli del 2015 e del 1998.

Le analisi mensili del team del Giss Nasa sono assemblate a partire dai dati disponibili al pubblico acquisiti da circa 6.300 stazioni meteorologiche di tutto il mondo, da strumentazioni navali e da boe per la misurazione della temperatura della superficie del mare e dalle stazioni di ricerca in Antartide.



Il direttore del Giss, Gavin Schmidt, spiega che «Le classifiche mensili sono sensibili agli aggiornamenti dei dati e il nostro ultimo aggiornamento di letture di metà inverno (australe, ndr) al Polo Sud hanno cambiato la classifica per giugno. Continuiamo a sottolineare che, mentre classifiche mensili sono degne di nota, non sono così importanti come tendenze a lungo termine».



Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
TOCH FRANCO
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

COLLEGIO DEI GARANTI

MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
SADOCCO LORIS - supplente
CAVACIOCCHI FERNANDO - supplente



**L' ARCI PESCA FISA PROTAGONISTA AL TTG DI RIMINI
DAL 13 AL 15 OTTOBRE 2016**



A Rimini, dal 13 al 15 ottobre 2016, c'è stata la 53esima edizione di TTG incontri, la più grande Rassegna Internazionale del Turismo in Italia.



La RETE NAZIONALE DEL TURISMO ARCI PESCA FISA, da poco costituita, attraverso il suo collaboratore Roberto Carini, è stata invitata a partecipare, ed incontrare i vari Tour Operator, è stata una opportunità importante che l'Archi Pesca Fisa, che ha saputo cogliere, già con il Congresso tenuto nella primavera del 2015, dando la possibilità ai suoi 80 mila soci e 600 circoli, sparsi su tutto il territorio Nazionale, di definire la Rete del Turismo, in ogni Regione e Provincia, considerato che il turismo in Italia, rappresenta oltre il 10% del Pil, con oltre un milione di addetti.

Negli incontri avuti con gli Operatori Turistici, vi è stato molto interesse, alcuni dei quali, hanno dato la loro disponibilità a fare incontri con i responsabili territoriali del turismo, per conoscerci meglio e definire le linee generali e fare una programmazione turistica, anche alla luce dei vari Campionati di pesca in programmazione che si svolgeranno nel 2017, dove vi partecipano oltre 100/200 pescatori, dando loro la possibilità, attraverso Tour Operator specializzati, un servizio di accoglienza presso Hotel e ristoranti convenzionati, anche di soli due giorni, e creare le condizioni per gli stessi giorni di un turismo culturale, enogastronomico e naturalistico, dove finalmente potranno partecipare anche i familiari non interessati alle gare, ma che vengano attratti dalla possibilità di visitare posti interessanti, mentre il familiare è in gara, o ritrovarsi assieme per una visita culturale.

Questa nuovo scenario ci impone una capacità di confronto e collaborazione superiore al passato, grazie a queste opportunità, siamo dinanzi a uno scenario di rilancio, con tutte le strutture ARCI PESCA FISA a collaborare. Solo in questo modo si potrà arrivare ad avere l'interesse anche di tutti quei soci che non partecipano alle gare, ma sono interessati a partecipare a questa nuova realtà turistica perché si vedano maggiormente coinvolti.

Il segmento del turismo può rappresentare un consistente valore economico per il nostro Paese, a partire dall'allungamento della stagionalità, per le sue caratteristiche climatiche e geografiche, e per aspetti paesaggistici e culturali. Basta pensare alle tante realtà del nostro Sud, non raggiunte dal turismo, ma meritevoli di essere invece meta di soggiorni. Per gli effetti della rivoluzione tecnologica, il fai da te sarà un processo inarrestabile. Ma siano altresì convinti che interpretare il rapporto tra domanda e offerta nel turismo sociale può favorire proposte turistiche più ampie e complesse, con maggiori garanzie e interesse per tutti. Programmi pluriennali di vacanze e viaggi, e nuovi itinerari che si intrecciano nei vari momenti della vita di noi tutti. Per raggiungere questi obiettivi è necessaria che vi sia la partecipazione di tutti i dirigenti a qualsiasi livello, per arrivare a dialogare con tutti i nostri soci, presenti nei moltissimi Circoli Sportivi.



A Cura della Rete Nazionale del Turismo ARCI PESCA FISA - Roberta Carini – Franco Pizzi

Campionato Italiano Trota Lago

Nei giorni 1 e 2 ottobre 2016 si è svolto il Campionato Italiano Trota Lago presso il lago Crazy Fisher Lake in località San Martino in Colle a Torgiano in provincia di Perugia.

Alla manifestazione erano presenti 90 pescatori provenienti da tante regioni italiane, dal Veneto al Piemonte, dalla Toscana all'Umbria. I tanti pescatori erano i rappresentanti di ben 16 società diverse che hanno deciso di unirsi per questa grande manifestazione. Nella finale del campionato oltre agli individuali hanno partecipato anche rappresentanti della categoria over, donne, juniores e ragazzi.

I vincitori della classifica individuale sono stati: 1° class Cherici Giulio della società Arci Arezzo, 2° class Bolamperti Giancarlo della società Lago S. Anna e 3° class Fossi Maurizio della società Fishing Clan.

Le squadre che hanno vinto sono: 1° class Fishing Clan A, 2° class Team La Sorgente Padova A e 3° class ASDP Topino.

Per la categoria Over: 1° class Beriotta Beppino della società Team La Sorgente Padova, 2° class De Battisti Albano della società Team La Sorgente Padova e 3° class Tiburzi Angelo della società ASDP Topino.

Per la categoria Donna: 1° class Astegiano Anna Maria della società ASD Lago Plello e 2° class Dionisi Daniela della società Europa 98.

Per la categoria Ragazzo 1° class Massei Emore della società ASDP Topino,
per la categoria Ragazza 1° class Gallesio Martina e
per la categoria Juniores 1° class Zanella Luca della società Cannisti Scorzè Venezia.

Si ringrazia per la disponibilità e la collaborazione la società ASD Crazy Fisher Colmic.



Due volontari superano il test ed accedono al corso uso mezzi speciali USAR pesanti

La Regione Calabria Settore Protezione Civile, ha avviato la formazione dei volontari per la specializzazione all'uso dei Mezzi speciali USAR PESANTI,.

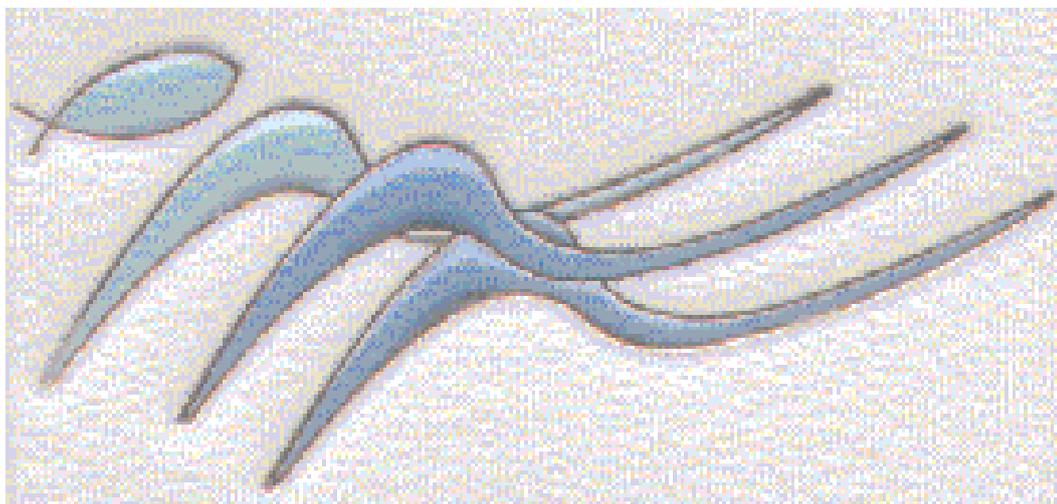
Il 23 Ottobre si tenuta la prova pratica e test a Soverato presso la sede dell'associazione EDELWESS, i volontari che hanno superato questa prova faranno il corso di specializzazione, con un massimo di numero 20 volontari per provincia.

Due dei nostri volontari Arci Pesca F.I.S.A. Rocca Nucifera hanno partecipato superando il test e prova, il corso durerà circa un anno ed inizierà il 27 novembre p.v. e terminerà a fine Giugno 2017 con una esercitazione finale.



Volontari Arci Pesa Fisa intervengono nei centri colpiti dal sisma

Mercoledì 19 ottobre i volontari Arci Pesca F.I.S.A. Rocca Nucifera sono stati attivati da Dipartimento Nazionale di Protezione Civile per dare supporto al recupero dei beni culturali interessati dal sisma del centro Italia, considerata la specializzazione acquisita con il corso di formazione settoriale. In particolare il compito assegnatogli è di mettere in sicurezza le opere in apposito deposito cioè, registrazione, catalogazione, imballatura e sistemazione.





ARCI PESCA F. I. S. A.
COMITATO PROVINCIALE DI CHIETI
PROTEZIONE CIVILE - VIGILANZA ITTICA AMBIENTALE

Sede Operativa : Via Circonvallazione Palmiro Togliatti sn - 66050 Lentella (Ch)
☎ 3393765647 - [E-mail: arcipesca.chieti@virello.it](mailto:arcipesca.chieti@virello.it) www.arcipesca-chieti.blogspot.com



Perché



stare a guardare?

**CORSO DI PRIMO
SOCCORSO**

Domenica 27 novembre 2016 ore 09:00

Presentazione generale dell'attività di primo soccorso

Presso i "Locali Polivalenti"

in Via Dell'Asilo sn - Fresagrandinaria (Ch)

**VIENI A SCOPRIRE COSA FARE
MENTRE ASPETTI I SOCCORSI**

**Al termine verrà rilasciato attestato di partecipazione alle Guardie
Particolari Giurate e Volontari di Protezione Civile.**



4° campionato regionale Veneto a box 2016 trota lago

27 ottobre 2016

Lago ArciPescaFisa Mondoverde di Treville di Castelfranco Veneto (TV)





SCUOLA DI PESCA 2016

per ragazze/i dai 6 ai 14 anni

Sei già un piccolo pescatore provetto?

Hai mai provato a prendere un trota o un sarago?

I NOSTRI OBIETTIVI

- avvicinare i ragazzi a questo contesto ambientale attraverso l'apprendimento e l'esercizio delle migliori tecniche di pesca tramandateci dai nostri "vecchi"
- diffondere i rudimenti dell'educazione ambientale intesa come equilibrio tra le specie viventi e favorire la conoscenza della biodiversità del nostro territorio

LUOGHI DEGLI INCONTRI

LEZIONI IN CLASSE:

LOCALI DELLA ASSOCIAZIONE
ARCIPESCA FISA GENOVA

VIA CHIAPPORI 1R
GENOVA SESTRI PONENTE

LA PESCA

L'attività inizierà con l'insegnamento delle modalità di pesca ai nuovi iscritti con nozioni di preparazione dell'attrezzatura con i fondamentali dell'attività.

I ragazzi già pratici, oltre all'approfondimento di quanto sopra, spiegazione, dimostrazione e insegnamento delle varie tecniche di pesca.

Seguiranno esercitazioni pratiche di pesca in mare, nei fiumi e nei laghi, con partecipazioni a raduni e gare.

L'AMBIENTE E IL TERRITORIO

Ai partecipanti verranno fornite nozioni e informazioni sull'ambiente e sulle differenti specie animali e vegetali incontrate durante le uscite sul territorio.

Per approfondire tali nozioni saranno presenti gli agenti volontari ittico ambientali dell'Arcipesca Genova.

I ragazzi saranno coinvolti attivamente nella gestione dell'incubatoio dove assisteranno alle varie fasi delle uova fino al rilascio degli avannotti nei ruscelli.

Genitori e ragazzi interessati alla **SCUOLA PESCA** possono ottenere informazioni sulle modalità di iscrizione rivolgendosi a:

ANTONIO
3383757529

VALENTINO
3357649207

ANDREA
3472294185

MARCO
3331231280

In collaborazione con S.P.S. Valle Verde

“Io non rischio” Campagna nazionale per le buone pratiche di protezione civile

15 e 16 ottobre i volontari della associazione Arci Pesca F.I.S.A. Rocca Nucifera di San Pietro a Maida, in via Pietro Antonio Sgrò presso Palazzo della Cultura a San Pietro a Maida Provincia di Catanzaro Calabria

Per il sesto anno consecutivo il volontariato di Protezione Civile, le istituzioni e il mondo della ricerca scientifica si impegnano insieme campagna di comunicazione nazionale sui rischi naturali che interessano il nostro Paese. Il weekend del 15 e 16 ottobre 7.000 volontari e volontarie di protezione civile allestiranno punti informativi “Io non rischio” in circa 700 piazze distribuite su tutto il territorio nazionale per diffondere la cultura della prevenzione e sensibilizzare i propri concittadini sul rischio sismico, sul rischio alluvione e sul maremoto. A poco meno di due mesi dal sisma che ha colpito il centro Italia il mondo del volontariato, che insieme al Servizio Nazionale della Protezione Civile è in prima linea nella gestione dell'emergenza, si farà portavoce delle buone pratiche di prevenzione dei rischi.

Sabato 15 e domenica 16 ottobre, in contemporanea con altre piazze in tutta Italia, i volontari dell'associazione Arci Pesca F.I.S.A. Rocca Nucifera di San Pietro a Maida partecipano alla campagna con un punto informativo “Io non rischio” allestito a San Pietro a Maida in via Pietro Antonio Sgrò presso Palazzo della Cultura per incontrare la cittadinanza, consegnare materiale informativo e rispondere alle domande su cosa ciascuno di noi può fare per ridurre il rischio terremoto, rischio maremoto.

“Io non rischio” – campagna nata nel 2011 per sensibilizzare la popolazione sul rischio sismico – è promossa dal Dipartimento della Protezione Civile con Anpas-Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, Ingv-Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e Reluis-Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica. L'inserimento del rischio maremoto e del rischio alluvione ha visto il coinvolgimento di Ispra-Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Ogs-Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, AiPo-Agenzia Interregionale per il fiume Po, Arpa Emilia-Romagna, Autorità di Bacino del fiume Arno, CamiLab-Università della Calabria, Fondazione Cima e Irpi-Istituto di ricerca per la Protezione idro-geologica. L'edizione 2016 coinvolge volontari e volontarie appartenenti alle sezioni locali di 27 organizzazioni nazionali di volontariato di protezione civile, nonché a gruppi comunali e associazioni locali.



L'elenco dei comuni interessati dalla campagna il prossimo 15 e 16 ottobre è online sul sito ufficiale della campagna, www.iononrischio.it, dove è inoltre possibile consultare i materiali informativi su cosa sapere e cosa fare prima, durante e dopo un terremoto o un maremoto.

“Io non rischio”
Campagna nazionale per le buone pratiche di protezione civile
report fotografico



L'Archi Pesca Fisa incontra, e sostiene, l'artista Giuseppe Guerrera

L'Archi Pesca Fisa di Messina, è stata invitata ufficialmente alla presentazione del murales, realizzato dall'artista messinese Giuseppe Guerrera presso il muro esterno della chiesa di Cumia inferiore.

La risposta dell'artista, alle sollecitazioni dell'Archi Pesca Fisa di Messina che sta conducendo una battaglia sociale, contro la marea di incivili imbrattatori, dei vari spazi murari cittadini, che con bombolette ed altro deturpano con frasi e disegni più o meno osceni le varie zone di Messina.

Gli apprezzamenti dell'iniziativa fatti dal Presidente dell'Archi Pesca Fisa di Messina Domenico Saccà, sono stati condivisi dalla comunità del ridente villaggio collinare di Cumia che ha salutato con un applauso l'artista Giuseppe Guerrera.



Il Pres. Archi Pesca Fisa Messina Domenico Saccà e l'artista Messinese Giuseppe Guerrera



La chiesa di S. Marina



Cumia Inferiore

Pesca professionale artigianale e pesca ricreativa e sportiva nella costa toscana; possibile una coesistenza pacifica?

Roberto Silvestri¹, Sabrina Colella³, Stefano De Ranieri^{1,2}, Piero Mannini⁴

Parole chiave: Pesca, Costa Toscana, Conflittualità

Lungo la costa toscana l'attività di pesca professionale più diffusa è quella artigianale, definita anche piccola pesca: circa 470 imbarcazioni con 800 addetti che catturano 1300 tonn annue per un ricavo di oltre 13 milioni di euro, esercitata da imbarcazioni di LFT <12m dotate di attrezzi passivi che non utilizzano il motore trainante nell'azione di cattura. Viene ritenuta un'attività all'avanguardia sia sul criterio della sostenibilità, che su quello sociale, ecologico ed economico, anche se non è infrequente il mancato rispetto della normativa che limita la consistenza degli attrezzi, nonché l'imbarco di personale non regolarmente iscritto. La pesca dilettantistica comprende tutti i tipi pesca non professionale o scientifica; si divide in pesca ricreativa, cioè l'attività esercitata a fini ricreativi, e pesca sportiva, cioè la pesca effettuata durante le gare agonistiche. La pesca ricreativa è un passatempo molto radicato in Toscana: coinvolge circa 67.000 pescatori amatoriali, di cui 29.600 agiscono da terra, 24.000 da barca e 13.400 subacquei. Viene stimata una spesa annua pro-capite media di 600 euro per oltre 40 milioni di euro.

Tra la pesca ricreativa e quella professionale si verificano spesso situazioni di conflittualità, dovute anche all'attività svolta nelle stesse aree marine costiere ed a carico delle stesse specie ittiche. In particolare alcuni dilettanti si comportano da pescatori professionisti "fantasma", che, camuffati da pescatori ricreativi, commercializzano il pescato, causando fenomeni di concorrenza sleale ai danni dei pescatori professionali. Questi pseudo-professionisti talvolta utilizzano attrezzi non consentiti ai dilettanti, pescano con barche da diporto senza limiti di cattura, vendono illegalmente il pescato, commettendo illeciti fiscali, sanitari e contributivi.

Questo svolgimento abusivo di attività di pesca pseudo-professionale risulta in Toscana spesso molto rilevante, sebbene sottovalutata e socialmente accettata, creando notevoli conflitti. Questo emerge chiaramente dalla libertà e dalla tranquillità con cui molti pescatori dilettanti, praticando formalmente attività di pesca ricreativa, vendono il pescato in accordo con ristoratori, negozianti compiacenti, clienti privati. In un paese come il nostro, probabilmente questo non è considerato un grande problema, ma ritenuto un reato minore e tollerabile. L'attuale severa crisi economica crea spesso situazioni di sofferenza sociale ed il mare è visto come una fonte di guadagno senza controlli, senza regole e senza limiti.

La problematica potrebbe essere affrontata inizialmente attraverso una sensibilizzazione delle categorie interessate (politici locali, ambientalisti, ricercatori, cooperative di pesca professionale ed associazioni di pesca sportivo/ricreativa, negozianti, clienti, ristoratori, organi di vigilanza) mediante una efficiente collaborazione con scambio di notizie ed indicazioni su esperienze, problematiche, criticità, vicende, episodi, percezioni acquisite. Successivamente con una campagna di informazione e di disincentivazione nei confronti della commercializzazione illegale dei prodotti ittici derivanti dalla pesca pseudo-professionale. Gli orientamenti comunitari sulla "Crescita Blu 2020" indicano che la pesca ricreativa deve proporsi nei suoi nuovi valori e nelle sue prospettive in Unione Europa, inserendosi a fianco della pesca professionale e dell'acquacoltura nella gestione integrata della fascia costiera. Tali strategie possono diventare un elemento di unione fra le Associazioni di pesca professionale e quelle di pesca ricreativa, con programmi comuni di gestioni compatibili delle risorse alieutiche, correlati ad attività di interesse dalla costa alle realtà produttive dell'entroterra creando turismo, promuovendo prodotti e servizi locali del territorio rurale e marino capaci di sviluppare lavoro e benessere.

Inizio del testo

Sul territorio nazionale e sulle sponde dell'intero Mediterraneo l'attività di prelievo professionale delle risorse ittiche più diffusa è quella della pesca artigianale definita anche piccola pesca, esercitata da imbarcazioni di lunghezza fuori tutto inferiori a 12 m, dotate di attrezzi passivi che non utilizzano il motore trainante nell'azione di cattura. La pesca artigianale è certamente l'attività di prelievo ittico che più si conforma alle raccomandazioni del "Codice di Condotta per una Pesca Responsabile" edito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. La FAO conferma la grande importanza di questo settore per l'occupazione, per lo sfruttamento sostenibile delle risorse e per la cultura delle comunità litoranee [1] [2]. Può essere infatti ritenuta un'attività razionale sia sul criterio della sostenibilità, che su quello sociale, ecologico ed economico. La pesca artigianale ha un ruolo determinante presso molte comunità locali, per le sue implicazioni di carattere sociale, economico ed ambientale. È costituita da una pluralità di sistemi di prelievo, le cui caratteristiche sono sovente correlate strettamente agli aspetti morfologici ed ecologici delle aree in cui si svolgono queste attività. Nelle Aree Marine Protette e nelle Zone di Tutela Biologica la piccola pesca risulta frequentemente l'unica attività di prelievo ittico professionale consentito, per il suo basso impatto sulle risorse; non è infrequente però il mancato rispetto della normativa che limita la lunghezza delle reti calate, la quantità di nasse usate e di ami di palangari, nonché l'imbarco di personale non regolarmente iscritto. Queste infrazioni alle norme comunitarie sono strettamente connesse sia alla carenza di organi preposti alla vigilanza dell'attività di pesca che dall'oggettiva complessità della fase di controllo (misurazioni delle lunghezze di migliaia di metri di reti da posta, verifica del numero di ami dei parangali e del numero di nasse, ecc.). Lungo la costa toscana la piccola pesca è esercitata da circa 470 imbarcazioni con 800 addetti che catturano 1300 tonnellate annue per un ricavo di oltre 13 milioni di euro [3]. La pesca dilettantistica comprende tutti i tipi di pesca non professionale o scientifica; si divide in pesca ricreativa, cioè l'attività esercitata a fini ricreativi, e pesca sportiva, cioè la pesca effettuata durante le gare agonistiche. È un hobby che vanta



Figura 1: imbarcazione di pesca artigianale (foto R. Silvestri)

molti milioni di appassionati in tutto il mondo ed in continua espansione. Valutazioni sperimentali indicano che circa il 10 per cento della popolazione nei paesi sviluppati pratici la pesca sportiva/ricreativa. Inoltre, benché le stime siano difficoltose, il totale annuo delle catture da pescatori ricreativi è stato quantificato, nel 2004, in circa il 12 per cento del totale mondiale del catturato. Sempre più spesso i pescatori dilettanti sono in grado, grazie ad imbarcazioni più efficienti, di raggiungere zone di pesca in mare aperto e utilizzare le moderne tecnologie (GPS, ecoscandagli, sonar, fishfinders) che può renderli equivalenti ai pescatori commerciali in termini di capacità di pesca. Inoltre la pesca ricreativa tende ad essere selettiva ed ad orientarsi verso le catture degli individui più grandi nella popolazioni ittiche; una

gli autori

¹ Centro Interuniversitario di Biologia Marina ed ecologia applicata (CIBM), Viale N. Sauro 4 Livorno

email: r.silvestri@cibm.it

² email: deranieri@cibm.it

³ CNR-ISMAR, UOS of Ancona, Largo Fiera della Pesca, 2 - 60125, Ancona

email: s.colella@an.ismar.cnr.it

⁴ FAO, Viale delle Terme di Caracalla, Roma

email: piero.mannini@fao.org

* autore per corrispondenza



Figura 2: pesca ricreativa dalla barca (foto R. Silvestri)

elevata rimozione di grandi individui di specie di lunga durata può avere effetti importanti sul potenziale riproduttivo della popolazione, arrivando a modificare la struttura degli ecosistemi e della produttività [2].

La pesca ricreativa, esercitata dalla barca o dalla costa con tecniche molto diverse (pesca con la canna e con la lenza, drifting, traina, bolentino, pesca subacquea), è un'attività esclusivamente ricreativa, che coinvolge persone di ogni età e ceto sociale, spesso pensionati e giovani, talvolta affiliati ad associazioni sportive che organizzano gare a cui partecipano i pescatori. È un passatempo che permette di stare a contatto con la natura, di socializzare, di vivere l'emozione della cattura di una bella preda, di gustare del buon pesce fresco in caso di esito fortunato della pesca, ma resta un'attività ricreativa che niente ha da condividere con un'attività commerciale. La pesca ricreativa è un hobby molto radicato in Toscana: coinvolge circa 67.000 pescatori amatoriali, di cui 29.600 agiscono da terra, 24.000 da barca e 13.400 subacquei [4]. Viene stimata una spesa annua pro-capite media di 600 euro per oltre 40 milioni di euro [5].

Tra la pesca ricreativa e quella professionale artigianale talvolta si verificano, anche lungo le coste toscane, situazioni di conflittualità, dovute anche ad un'attività svolta nelle stesse aree marine costiere spesso a carico delle identiche specie ittiche. Frequentemente le identiche zone lungo la costa e le stesse secche del largo sono meta sia dei pescatori professionisti che dei ricreativi, talvolta con attrezzi che interferiscono e si ostacolano a vicenda (pesca a drifting, palangari e reti da posta);

pescatori dilettanti che operano dalla costa sono in conflitto perenne con la pesca artigianale che spesso cala le reti da posta vicinissimo a riva, impedendo la pesca con lenze e canne. Inoltre in Toscana risulta molto radicato il problema dei pescatori professionisti artigianali "fantasma", camuffati da pescatori ricreativi ma che niente hanno a che fare con essi, che, pur utilizzando sistemi di pesca e canali di commercializzazione del pescato tradizionali, non regolarizzano la propria attività professionale, quindi sono considerati pescatori dilettanti, causando fenomeni di concorrenza sleale con i veri e legali professionisti. Muniti generalmente di imbarcazioni da diporto ed utilizzando talvolta anche attrezzi non consentiti ai dilettanti, questi pseudo-professionisti pescano senza limiti di cattura, vendono illegalmente il pescato, commettendo illeciti fiscali, sanitari e contributivi; inoltre non debbono fare i conti con quantità di risorse disponibili sempre più esigue, con la sostenibilità economica ed il bilancio della loro attività, per coprire una serie di spese spesso in crescita (oneri fiscali, oneri contributivi, salario di eventuali dipendenti, manutenzione degli attrezzi, ecc).

In Toscana lo svolgimento abusivo di attività di pesca pseudo-professionale, che vede fenomeni simili verificarsi anche nell'esercizio venatorio (cacciatori che effettuano attività di bracconaggio e vendono illegalmente la selvaggina), risulta spesso molto rilevante, sebbene sottovalutata e socialmente accettata, creando notevoli conflitti tra le due categorie di pescatori. Questo emerge chiaramente dalla libertà e dalla tranquillità con cui molti pescatori dilettanti, praticando formalmente attività di pesca ricreativa, vendono il pescato in accordo con ristoratori, negozianti complacenti, clienti privati. In un paese come il nostro, caratterizzato da una rilevante evasione fiscale, probabilmente questo non è considerato un grande problema, ma ritenuto un reato minore e tollerabile. L'attuale severa crisi economica crea spesso situazioni anche drammatiche di sofferenza sociale ed il mare è visto come una fonte di guadagno senza controlli, senza regole e senza limiti.

Le forze dell'ordine addette alla vigilanza purtroppo non dispongono di risorse sufficienti per compiere controlli adeguati sulla pesca pseudo-professionale; le difficoltà negli accertamenti si incontrano a causa della capillarizzazione dei punti di sbarco, della frammentazione dei canali

di vendita spesso di modeste quantità di pescato, dello svolgimento spesso irregolare e stagionale delle attività, delle modalità di commercializzazione illegale del prodotto, spesso orientate verso la cessione diretta al consumatore finale. Altre problematica che complica e riduce l'efficacia dell'attività di sorveglianza delle forze dell'ordine è certamente la quasi totale mancanza, da parte dei pescatori professionisti, di formali e circostanziate denunce delle attività illecite dei pescatori pseudo-ricreativi, limitandosi a rimostrazioni e proteste escusivamente verbali, per timore di ricatti o/e di ritorsioni.

I quattro Compartimenti Marittimi del Corpo delle Capitanerie di Porto che compongono la Direzione Marittima della Toscana (Marina di Carrara, Viareggio, Livorno, Portoferraio), affrontano frequentemente, nell'area di loro competenza, le problematiche e le conseguenti criticità dell'interazione, spesso conflittuale, tra pesca professionale artigianale e pesca ricreativo/sportiva. Vicende, esperienze, episodi, difficoltà e situazioni complesse sono all'ordine del giorno in tutti i comandi territoriali.

La Commissione Consultiva Regionale Toscana Pesca ed Acquacoltura dovette intervenire, su richiesta della Capitaneria di Porto di Marina di Carrara, per esaminare il problema, divenuto ingestibile, dell'esercizio della pesca ricreativa con le nasse da seppie. Questi attrezzi erano divenuti troppo numerosi nell'area di competenza, creando importanti conflitti tra le categorie professionali e dilettantistiche, nonché pericolo per la navigazione commerciale e da diporto. La problematica fu parzialmente risolta



Figura 3: nassa per la cattura delle seppie (foto R. Silvestri)

con un'Ordinanza del Capo del Compartimento Marittimo che imponeva la necessità di permessi specifici per la pesca ricreativa con le nasse, ne conteneva il numero annuale in 80, limitando le zone in cui questi attrezzi potevano essere calati e obbligandone la segnalazione con gavitelli omologati.

L'area di competenza della Capitaneria di Porto di Viareggio, litorale completamente sabbioso, vede conflittualità e criticità tra dilettanti e professionisti principalmente per la pesca delle telline (*Donax trunculus*), ma anche per le nasse a seppie, che spesso non vengono regolarmente segnalate. La tellina è un mollusco tradizionalmente molto richiesto dal mercato viareggino; viene comunemente pescato in aree estremamente costiere con rastrelli metallici trainati da imbarcazioni di pesca artigianale, ma anche i dilettanti la possono raccogliere mediante rastrelli trainati a mano, solo sino a 5 kg giornalieri, con divieto di pesca nei giorni festivi e nel mese di aprile. Le cooperative di pesca professionale lamentano lo sfruttamento eccessivo di questa risorsa da parte dei pescatori ricreativi, che spesso superano, anche di gran lunga, i quantitativi concessi, vendendo illecitamente il prodotto a ristoratori, negozianti e clienti privati; fenomeno amplificato dall'attuale severa crisi occupazionale.

Nel Compartimento Marittimo della Capitaneria di Porto di Livorno si assiste alla storica conflittualità tra piccola pesca professionale con reti da posta e coffe ed una folta ed agguerrita marineria di pescatori dilettanti con il palangaro, attrezzo storicamente molto radicato nel livornese. L'attuale normativa consente di calare palangari da ciascuna imbarcazione da diporto in numero massimo di 200 ami; questo numero viene spesso di gran lunga abusivamente superato, consentendo la cattura di notevoli quantità di specie ittiche, spesso sparidi pregiati, che vengono poi regolarmente ed illecitamente immessi in commercio. Anche la pesca del riccio di mare, effettuata lungo le coste rocciose e sulle Secche della Meloria, crea notevoli conflitti tra professionisti e dilettanti; gli uni abilitati da una licenza di pesca che consente la raccolta e la trasformazione del prodotto per la vendita, gli altri, ai quali la legge consente un prelievo limitato a 50 esemplari/giorno, in realtà ne raccolgono quantità notevoli che ovviamente finiscono, trasformati in preparati alimentari, per essere irregolarmente commercializzati.



Figura 4: ricci di mare (foto R. Silvestri)

Da qualche anno si assiste inoltre, lungo la costa sabbiosa livornese, al fenomeno della pesca pseudo-ricreativa ed alla successiva vendita illegale del lumachino o bombolino (*Nassarius mutabilis*), mollusco gasteropode molto apprezzato dal mercato, catturato prevalentemente con numerose nasse innescate con parti di pesce. I professionisti che si dedicano alla pesca di questo mollusco denunciano come questo abusivismo sia molto diffuso.

Anche nella costa meridionale della Toscana, di pertinenza del Compartimento Marittimo della Capitaneria di Porto di Portoferraio, si verificano fenomeni di conflittualità tra pesca professionale e pesca ricreativa. Lungo questi litorali e tra le isole dell'arcipelago toscano, alcune imbarcazioni di pesca artigianale usano, in determinati periodi dell'anno, palangari professionali mirati alla cattura dei grandi pelagici (tonno e pesce spada). La cattura di queste specie ittiche è consentita anche ai pescatori ricreativi e sportivi, dietro la presentazione di una domanda e l'ottenimento di una specifica autorizzazione dalla Capitaneria, limitata ad un esemplare al giorno, denunciandone immediatamente la cattura all'autorità territoriale competente, solamente con canna e lenze (tecnica del *drifting*), solo in alcuni periodi dell'anno e sino al raggiungimento di una quota (TAC). Anche in questo caso le cooperative della marineria denunciano la concorrenza sleale da parte di ricreativi/sportivi, che non si attengono alla normativa suddetta, con frequenti vendite illegali di tonni e pesci spada presso ristoranti e negozianti compiacenti. Nelle acque del Compartimento Marittimo più meridionale della Toscana



Figura 5: lumachini o bombolini (foto R. Silvestri)

esistono ZTB (Zona di tutela Biologica di Portoferraio), AMP (Area marina Protetta dell'Isola di Pianosa e dell'Isola di Giannutri), Riserva Naturale dell'Isola di Montecristo, aree molto pescose in cui il prelievo ittico ricreativo non è generalmente consentito; tuttavia frequenti sono le infrazioni della flotta dei diportisti che, con la tecnica del bologentino o del palangaro, catturano in queste aree specie pregiate oltre i limiti di legge (5 kg persona/giorno) che finiscono nei circuiti commerciali. Lungo le coste rocciose di questo Compartimento, spesso pescatori ricreativi, in particolare persone anziane, pensionati con molto tempo libero da dedicare a questa attività di prelievo, si dedicano quotidianamente alla pesca dei molluschi cefalopodi (calamari e polpi), catturandone notevoli quantità, che poi vengono inevitabilmente commercializzate. Anche questa attività illecita viene ritenuta un reato minore, tollerata e socialmente accettata, perché effettuata sovente da pensionati in difficoltà economiche. La particolare conformazione della costa meridionale della Toscana, dell'Isola d'Elba in particolare, che presenta una frammentazione ed una capillarizzazione estrema dei numerosi punti di sbarco della flotta da diporto, rende particolarmente complicata, dispersiva e di ridotta efficacia l'attività di vigilanza e di controllo da parte degli organi competenti. La problematica, molto radicata in Toscana, dei pescatori professionisti artigianali "fantasma", in realtà pescatori pseudo-professionisti camuffati da ricreativi, potrebbe essere affrontata inizialmente attraverso una sensibilizzazione delle categorie interessate (politici locali, ambientalisti, ricercatori, cooperative di pesca professionale

ed associazioni di pesca sportivo/ricreativa, negozianti, clienti, ristoratori, organi di vigilanza) mediante una efficiente collaborazione con scambio di notizie ed indicazioni su esperienze, problematiche, criticità, vicende, episodi, percezioni acquisite. Successivamente con una campagna di informazione e di disincentivazione nei confronti della commercializzazione illegale dei prodotti ittici derivanti dalla pesca pseudo-professionale. Inoltre l'attuale legislazione inerente le modalità di iscrizione alla "gente di mare" per il conseguimento della licenza di pesca professionale artigianale dovrebbe essere più vincolata ed interpretare più attentamente le concrete esigenze di chi vuol fare di questo antichissimo e caratteristico mestiere la propria reale attività.

Gli orientamenti comunitari sulla "Crescita Blu 2020" indicano che la pesca ricreativa deve proporsi inserendosi a fianco della pesca professionale e dell'acquacoltura nella gestione integrata della fascia costiera, anche mediante attività reciproche come il pescaturismo e l'ittiturismo. Tali strategie possono diventare un elemento di unione fra le Associazioni di pesca professionale e quelle di pesca ricreativa, con programmi comuni di gestioni compatibili delle risorse aliutiche, correlati ad attività di interesse dalla costa alle realtà produttive dell'entroterra creando turismo, promuovendo prodotti e servizi locali del territorio rurale e marino capaci di sviluppare lavoro e benessere. In questa ottica si colloca una indagine socio economica da intraprendere, finalizzata a conoscere le potenzialità del turismo pescasportivo come vettore di arricchimento dell'economia ittica, obiettivo mai valutato in Italia nelle sue potenzialità di stimolo delle attività di pesca professionale, delle attività di pesca ricreativa e di imprenditorialità verso nuovi settori di investimento e possibili nuove opportunità occupazionali.

Bibliografia

- [1] FAO - Recreational fisheries. *FAO Technical Guidelines for Responsible Fisheries*, 13: 176 pp. (2012).
- [2] FAO. 2012. *The State of World Fisheries and Aquaculture 2012*. Rome. 209 pp.
- [3] IREPA, Fondo Europeo per la Pesca (F.E.P.) Contratto Repertorio 05.03.2010, Rapporto

Annuale 2012 Strutture Produttive Andamento della Pesca. (2012).

[4] MIPAAF. Riepilogo generale Comunicazioni acquisite. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Direzione Generale per la pesca marittima e l'acquacoltura, elaborazione del 20/02/2012.(2012). (www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/190)

[5] ICES - Recreational Sea Fishing; an European Perspective supplementary information. Kieran Hyder et alii, *in press*.



TROFEO D'AUTUNNO
GARA INDIVIDUALE 20 NOVEMBRE 2016
C.S.A.A. BENTIVOGLIO

DOMENICA 20 NOVEMBRE 2016 PRESSO IL LAGO C.S.A.A. DI BENTIVOGLIO, IL COMITATO PROVINCIALE ARCI PESCA FISA BOLOGNA IN COLLABORAZIONE AI DIRIGENTI DEL LAGO, ORGANIZZA IL TRADIZIONALE "TROFEO D'AUTUNNO", GARA DI PESCA INDIVIDUALE. ISCRIZIONI ALL'ARCI PESCA FISA TEL E FAX 051/519168

REGOLAMENTO:

- TECNICA CANNA FISSA DA 6 A 8 METRI E ROUBAISIENNE
MINIMO 6 METRI MASSIMO 13 METRI
- ESCHE E PASTURE CONSENTITE:
- 1 KG DI BIGATTI ED UN BARATTOLO DI MAIS
- OPPURE
- ½ KG DI BIGATTI ED DUE BARATTOLI DI MAIS
- E' CONSENTITO L'USO DEL BIGATTONE E DEL LOMBRICO SOLO PER
INNESTO
- E' FATTO DIVIETO L'USO DI GRANULARE COME DA REGOLAMENTO
LAGO
- COSTO GARA 15,00 EURO A PESCATORE COMPRESIVO DEL COSTO
LAGO
- SETTORI DA SEI PESCATORI CON PREMIAZIONE DA:
I° CLASSIFICATO BUONO ACQUISTO DA 30,00 EURO
II° CLASSIFICATO BUONO ACQUISTO DA 20,00 EURO
III° CLASSIFICATO BUONO ACQUISTO DA 15,00 EURO
AL PRIMO ASSOLUTO TROFEO

RADUNO:

RADUNO AL LAGO ORE 07,00
SORTEGGIO ORE 07,30
INIZIO GARA ORE 08,45 (circa)

L'ORGANIZZAZIONE NON E' RESPONSABILE DI DANNI A COSE E/O
PERSONE PRIMA, DURANTE. E DOPO LA GARA.

ARCI PESCA FISA

Trofeo dello Stretto

Grande successo per la manifestazione organizzata dal Comitato Provinciale di Messina, il 30 ottobre scorso. Tutti i partecipanti si sono dati appuntamento per la prossima edizione della manifestazione, dove ancora una volta si daranno battaglia in riva ad uno degli scenari più belli della nostra penisola.



presentano



Trofeo dello Stretto

gara di pesca da riva in notturna

Messina

30 ottobre 2016

Comitato Provinciale
Archi Pesca Fisa Bologna
Via I. Andreini , 2
40127 Bologna
Tel e Fax 051.519168



**REGOLAMENTO CAMPIONATO TROTA LAGO
PROVINCIALE 2016 / 2017
INDIVIDUALE E SQUADRE**

IL CAMPIONATO SI SVOLGE SU QUATTRO PROVE IL LAGO CON UNA DI SCARTO. CHI VOLESSE PARTECIPARE DEVE ESSERE IN REGOLA CON TESSERA ARCI PESCA FISA 2016 / 2017.

DATE GARE:

- 1^ GARA: 13 Novembre 2016 Lago Salvatore (Castel S. Pietro)
2^ GARA: 27 Novembre 2016 Lago Sant'Alberto (S. Pietro in Casale)
3^ GARA: 05 Febbraio 2017 Laghi Elena (Bomporto)
4^ GARA: 19 Febbraio 2017 Lago Salvatore (Castel S. Pietro)

REGOLAMENTO

I SETTORI SARANNO COMPOSTI DA SEI PESCATORI L'UNO, E VERRANNO PREMIATI I PRIMI TRE PIAZZAMENTI PER SETTORE (SE ALL'ATTO DEL SORTEGGIO CI SARA' UN SETTORE NON COMPLETO, QUELLO SARA' IL SETTORE INTEGRATO IL QUALE PESERA' CON IL SETTORE A MONTE, E' CONSENTITA QUALUNQUE TECNICA PREVISTA PER QUESTO TIPO DI PESCA, (BOMBARDA, TREMARELLA, BOLOGNESE, INGLESE, **NON E' CONSENTITO L' USO DEL LEDGERING E FEEDER**). E' CONSENTITO POGGIARE LA PIOMBATURA SUL FONDO, STRISCIARE E GUIDARE LA LENZA A PIACIMENTO, OVVIAMENTE ALL'INTERNO DEL PROPRIO PICCHETTO SENZA OSTACOLARE O INTRALCIARE GLI ALTRI CONCORRENTI.

LE ESCHE CONSENTITE (SALVO DISPOSIZIONI PARTICOLARI DEL LAGO) SONO: LOMBRICO, BIGATTINO, CAMOLA UOVA DI SALMONE (SOLO INNESCO) E' ASSOLUTAMENTE VIETATA QUALSIASI FORMA DI PASTURA.

LA GARA AVRA' LA DURATE DI TRE ORE, CON TURNI DA 45 MINUTI L'UNO CON CAMBIO DI POSTAZIONE, LA PRIMA PAUSA DURERA' 10 MINUTI, LA SECONDA 20 MINUTI (PER PERMETTERE LA REIMMISSIONE DELLE TROTE OVE PREVISTO)LA TERZA E LA QUARTA PAUSA 10 MINUTI. LE PAUSE POSSONO VARIARE IN CASO DI ESTREMA NECESSITA' (DECISIONE A

CARICO DEL DIRETTORE DI GARA).

PREMIAZIONE:

I° CLASSIFICATO BUONO PARI A 25,00 EURO

II° CLASSIFICATO BUONO PARI A 15,00 EURO

III° CLASSIFICATO BUONO PARI A 10,00 EURO

CLASSIFICA INDIVIDUALE

AI FINI DELLA CLASSIFICA VERRANNO CONTEGGIATI I PUNTI DELLE TRE GARE MIGLIORI DEL CAMPIONATO MENTRE IL RISULTATO PEGGIORE SARA' CONSIDERATO SCARTO. IN CASO DI PARITA' SI CONFRONTERANNO I MIGLIORI PIAZZAMENTI, POI LO SCARTO ED INFINE IL PESO. VINCERA' CHI AVRA' MENO PUNTI NELLA CLASSIFICA FINALE.

CLASSIFICA A SQUADRE

AD OGNI SQUADRA VERRA' ASSEGNATA UNA LETTERA, CHE SARA' COMPOSTA DA TRE PESCATORI DELLA STESSA SOCIETA', VERRANNO **SOMMATI I PUNTEGGI OTTENUTI IN OGNI GARA** DA OGNI COMPONENTE DELLA SQUADRA. VINCERA' LA SQUADRA CON MENO PUNTI AL TERMINE DEL CAMPIONATO (ANCHE IN QUESTO CASO VALE LA REGOLA DELLO SCARTO).

I° CLASSIFICATO PUNTI 1

II° CLASSIFICATO PUNTI 2

III° CLASSIFICATO PUNTI 3

IV° CLASSIFICATO PUNTI 4

V° CLASSIFICATO PUNTI 5

VI° CLASSIFICATO PUNTI 6

PER TUTTO QUELLO CHE NON E' CONTEPLATO NEL PRESENTE
REGOLAMENTO VALE IL REGOLAMENTO ARCI PESCA FISA NAZIONALE

PER RECLAMI ED INFORMAZIONI RIVOLGERSI AL RESPONSABILE
COMMISSIONE SPORTIVA PROVINCIALE BOLOGNA PER LA TROTA IN LAGO
BAZI GIULIO 3395831262

LA COMMISSIONE SPORTIVA



TEST DI INGRESSO MEDICINA: Come fare ricorso al Tar requisiti e procedure

Uno dei temi caldi di questo autunno è la pubblicazione da parte del MIUR degli studenti ammessi ai corsi di Laurea delle Professioni Sanitarie.

Purtroppo però non tutti i partecipanti raggiungeranno l'idoneità e molti dovranno abbandonare il sogno di un futuro da medico.

Ma siamo sicuri che ogni speranza sia perduta?

In realtà, anche quest'anno, nonostante le precauzioni prese dal Ministro nello svolgimento delle prove, vi sono stati numerosi casi di irregolarità segnalati ad iniziare da quello più clamoroso della presenza di **una risposta sbagliata nel Test di Medicina 2016** inficiando la validità della prova e della graduatoria nazionale degli ammessi.

Considerato che i pronostici danno un numero basso di non-idonei, molti studenti avranno diritto a concorrere in graduatoria, e quindi l'ammissione si giocherà tutto sul voto ottenuto e quindi anche una sola risposta errata può giocare brutti scherzi.

Che succede se pensiamo di essere stati oggetto di un'ingiustizia nella valutazione del nostro test d'ingresso?

E' possibile impugnare la graduatoria di ammissione, entro 60 giorni dalla pubblicazione, presso il Tribunale Amministrativo territorialmente competente scelto in base all'università dove si è svolto il test (o comunque l'Ente che ha rilasciato l'atto).

In tale ricorso si dovranno esporre le ragioni di fatto e di diritto per le quali si intende impugnare la graduatoria ed il relativo processo si svolgerà in due fasi ovvero la "**Fase cautelare**" nella quale viene chiesto al Tribunale un provvedimento cautelare di sospensione degli atti detta "sospensiva", ovvero un'ordinanza temporanea e non definitiva con cui vengono sospesi temporaneamente gli atti impugnati che, in caso di accoglimento, permette al ricorrente di immatricolarsi al proprio corso di laurea. Successivamente si procede nella "**Fase di merito**" durante la quale si valuterà in maniera approfondita il ricorso e le posizioni delle parti, a conclusione della quale il Tribunale pronuncerà una sentenza motivata con cui accoglierà, se fondato, o respingerà, se infondato, il ricorso.

Ma quali possono essere i motivi per impugnare le graduatorie?

Ad esempio, nel caso della presenza nel test di domande già presenti nei vari formulari di preparazione ai quiz (vizio di eccesso di potere, in particolare ha prodotto un'ingiustificata disparità di trattamento tra i candidati in quanto non li ha posti tutti nella stessa condizione), la mancata verifica da parte della commissione della corrispondenza dei dati tra la scheda anagrafica e del documento di identità, (violazione del principio di imparzialità e trasparenza nello svolgimento delle prove selettive ad evidenza pubblica), il ritiro da parte della commissione degli elaborati seguendo l'ordine alfabetico risultante dai rispettivi registri, (violazione del principio della segretezza delle prove concorsuali).

Tra i profili di maggiore interesse violati dall'Amministrazione abbiamo:

- Principio del giusto procedimento: secondo il quale le procedure devono essere improntate alla democraticità, imparzialità e trasparenza
- Principio di buona amministrazione che impone di garantire l'imparzialità ovvero trattamenti differenziati senza adeguata motivazione o di mancato rispetto dei criteri di massima fissati in precedenza
- Principio legittimo affidamento diretto alla tutela delle situazioni giuridiche soggettive consolidate per effetti di atti compiuti dalle amministrazioni pubbliche
- Principio della certezza del diritto, per cui le situazioni giuridiche soggettive devono essere conoscibili e prevedibili.

Quanto fin qui detto può essere motivo di ricorso al Tar, fermo restando che ogni situazione presenta le proprie peculiari caratteristiche che vanno esaminate attentamente caso per caso.

Pesce damigella soffre di stress se separato da 'amici'

Finire separati dagli 'amici' può essere un'esperienza stressante, al punto di perdere peso. E' quanto avviene anche per alcune specie dei pesci tropicali che vivono fra i banchi corallini. Scienziati australiani dell'Università James Cook del Nord Queensland hanno studiato i pesci damigella gialli e blu (*Chromis viridis*) della Grande barriera corallina, isolandone alcuni e lasciando altri nel banco dei loro simili. I pesci in isolamento perdevano peso e registravano un tasso metabolico più alto, indice di stress.

"Se normalmente vivono in piacevoli gruppi sociali e poi sono separati dagli amici, registrano livelli di stress più alti e ne soffre la salute", scrive la responsabile dello studio Lauren Nadler del Collegio di scienze marine e ambientali dell'ateneo, sulla rivista *Experimental Biology*. I pesci damigella vivono in gruppi che possono arrivare a 1000 individui. "Si affidano al sostegno del gruppo per ogni genere di necessità, dal trovare cibo alla protezione dai predatori".

I banchi di damigelle possono disperdersi se colpiti dal maltempo. "Quando il ciclone Nathan di categoria 4 è passato presso la Grande Barriera Corallina lo scorso anno, abbiamo osservato numerosi pesci damigella che vivevano in pochi in piccole colonie di coralli", scrive la biologa marina. "Con l'avvento del cambiamento climatico avremo un aumento sia nella frequenza sia nell'intensità di tempeste come i cicloni. E nelle barriere coralline vi saranno più casi in cui finiscano disperse colonie di pesci che normalmente vivono in società". Gli studiosi intendono ora condurre ulteriori ricerche sull'impatto di lungo termine della separazione sui banchi di pesci di altre specie.



Mediterraneo: il limite invalicabile delle temperature è +1,5 °C



Lo studio "Climate change: The 2015 Paris Agreement thresholds and Mediterranean basin ecosystems", pubblicato su Science da Joel Guiot della Aix-Marseille Université e da Wolfgang Cramer, dell'Institut méditerranéen de la biodiversité et d'écologie marine et continentale (Imbe), evidenzia che «l'accordo di Parigi della United Nations framework convention on climate change del dicembre 2015 mira a mantenere il riscaldamento globale medio ben al di sotto di 2° C al di sopra del livello preindustriale. Nel bacino del Mediterraneo, le recenti ricostruzioni climatiche basate sui pollini e la variabilità degli ecosistemi nel corso degli ultimi

10.000 anni forniscono informazioni per quanto riguarda le implicazioni delle soglie di riscaldamento per la biodiversità e il potenziale uso del suolo».

I due ricercatori francesi hanno confrontato i futuri scenari del cambiamento climatico futuro negli ecosistemi terrestri attraverso la ricostruzione delle dinamiche dell'ecosistema nel corso degli ultimi 10.000 anni e dicono che «solo un scenario di riscaldamento di 1,5° C permette agli ecosistemi di restare all'interno della variabilità dell'Olocene. Un riscaldamento pari o superiore ai 2° C produrrebbe un cambiamento climatico e cambiamenti dell'ecosistema terrestre mediterraneo che sono senza pari nell'Olocene, un periodo caratterizzato da ricorrenti deficit di precipitazione, piuttosto che da anomalie delle temperature».

Quindi basterebbero solo 2 gradi centigradi in più rispetto al livello pre-industriale per produrre negli ecosistemi del Mediterraneo cambiamenti mai visti negli ultimi 10.000 anni.

Il problema è che, mentre le temperature aumentano in tutto il mondo, alcune regioni stanno riscaldandosi e si riscalderanno ancora di più. Come spiega l'American association for the advancement of science (Aaas) il pericolo del superamento della soglia di rischio è imminente: già ora, le temperature regionali nel bacino del Mediterraneo sono circa 1,3 °C superiori a quelle tra il 1880 e il 1920, a fronte di un incremento di circa 0,85° C in tutto il mondo durante lo stesso periodo. Considerando che gli ecosistemi del bacino del Mediterraneo sono un hotspot per la biodiversità del mondo e forniscono numerosi servizi alle persone, compresa l'acqua pulita, la protezione contro le inondazioni, lo stoccaggio del carbonio, e la ricreazione, questo ulteriore aumento della temperatura è un fattore critico».

Dai modelli degli effetti delle diverse soglie di temperatura previste dall'Accordo di Parigi sul bacino del Mediterraneo, realizzati da Guiot e Cramer utilizzando il polline prelevato nei sedimenti, dimostrano che sia in uno scenario "business as usual" che in quello che riflette gli obiettivi nazionali proposti dai governi alla Cop21 Unfccc di Parigi, il cambiamento ecologico previsto è di gran lunga superiore a quello che si è verificato durante la Olocene. Nello scenario "business as usual" tutta la Spagna meridionale si trasformerebbe in un deserto, i boschi di latifoglie invaderebbero la maggior parte delle montagne, e la boscaglia arbustiva sostituirebbe la maggior parte delle foreste di latifoglie in una gran parte del bacino del Mediterraneo. Lo stesso scenario di desertificazione si presenterebbe per i territori già "aridi" dell'Italia meridionale.

Solo nello scenario di un riscaldamento globale limitato a più 1,5 °C sopra la temperatura pre-industriale gli ecosistemi rimarrebbero nei limiti sperimentati nel corso delle ultime dieci migliaia di anni.

L'Aaas e gli autori dello studio avvertono che la situazione potrebbe essere ancora peggio: «Questa analisi non tiene conto di altri impatti umani sugli ecosistemi, come i cambiamenti dell'uso del suolo, l'urbanizzazione e il degrado del suolo, molti dei quali hanno maggiori probabilità di aumentare in futuro a causa della espansione della popolazione umana e dell'attività economica».

Commissione Ue propone taglio 25% catture pesce spada

In vista della prossima Commissione internazionale per i tinnidi (Iccat), in programma in Portogallo a metà novembre, la Commissione europea ha proposto ai paesi membri una riduzione pari al 25% della pesca del pesce spada del Mediterraneo. Lo si apprende da fonti Ue.

Due le opzioni sul periodo di riferimento, su cui stanno discutendo gli esperti dei paesi membri. La prima, preferita dall'Italia, prenderebbe a parametro per il taglio delle quantità pescate le catture 2015. La seconda alternativa, privilegiata da paesi come la Spagna, prenderebbe come punto di partenza la media del quinquennio 2011-2015. Altro elemento controverso è la ripartizione dello sforzo di riduzione tra i Paesi Iccat e tra quelli europei. Intanto l'Italia, con l'appoggio di Spagna, Portogallo e Grecia, ha chiesto oggi un incremento della quota pesca per il tonno rosso del Mediterraneo, oltre l'aumento del 20% annuo già concordato per il periodo 2014-2017. La richiesta era stata già anticipata dal sottosegretario alle politiche agricole Giuseppe Castiglione a margine del consiglio agricoltura e pesca del 10 ottobre. La richiesta è legata alla discussione sull'introduzione di quote per la pesca del pesce spada. La Commissione e altri Paesi come la Francia, però, hanno invitato ad attendere la nuova valutazione scientifica degli stock che dovrà essere compiuta nel 2017 e a mantenere l'incremento nei livelli già stabiliti.

Bermuda, catturata (e liberata) aragosta gigante da 6 chili

Un'imbarcazione delle Bermuda ha pescato un'aragosta gigante. I membri del peschereccio hanno condiviso su Facebook il video del ritrovamento dell'enorme crostaceo. "Abbiamo voluto filmare l'aragosta per dimostrare la veridicità della nostra storia", ha dichiarato un componente dell'equipaggio. Molto probabilmente l'enorme aragosta è stata spinta verso le coste delle isole britanniche dal passaggio dell'uragano Nicole. Pesante più di 6 chilogrammi, il crostaceo è stato liberato in acqua dall'equipaggio dell'imbarcazione.



Cop17 Cites: importanti cambiamenti e maggiore protezione di fauna e flora

Dopo due settimane di maratona negoziale, la 17esima Conferenza delle Parti della Convention on international trade in endangered species (Cites) ha adottato una serie di decisioni innovative sul controllo del commercio di fauna e flora selvatiche, compreso azioni contro il traffico illecito e il bracconaggio, una maggiore protezione per interi gruppi di specie, strategie di riduzione della domanda mirate e un accordo su una più stretta collaborazione con le comunità rurali.

Il segretario generale della Cites, John E. Scanlon, è molto soddisfatto: «Il meeting più critico nei 43 anni di storia della Cites ha deliberato per la fauna selvatica mondiale. La Cop17 sarà ricordata come un game changer nella storia in cui la marea è cambiata per gli animali a favore dell'assicurare la sopravvivenza delle nostre specie selvatiche più vulnerabili».

In effetti, la Cop17 Cites di Johannesburg è stato il più grande evento del suo genere mai realizzato: 152 governi che hanno preso decisioni su 62 proposte di quotazione delle specie nelle Appendici Cites che sono state presentate da 64 paesi. Oltre 3.500 persone hanno partecipato al summit che ha registrato anche il maggior numero di eventi collaterali e un interesse dei media intenso quasi in tutto il mondo, anche se in Italia è stata praticamente ignorata.

Scanlon spiega che «La Cop17 ha adottato decisioni che ha visto la fauna selvatica saldamente inserita nelle agende globali delle forze dell'ordine, dello sviluppo e di finanziamenti, che hanno la capacità e la competenza tecnica per contribuire a garantire l'attuazione della Convenzione in prima linea, dove conta di più: con la Cites, le autorità di gestione e scientifiche, nonché i funzionari doganali, le comunità rurali, le imprese, la polizia, i pubblici ministeri e rangers del parco. Ci sono stati notevoli successi, incluse le decisioni di inserire nuove specie marine e legnose all'interno dei controlli Cites sul commercio, proseguendo la tendenza della Cop16, nella quale i Paesi si rivolsero alla Cites per assisterli lungo il percorso verso la sostenibilità negli oceani e delle foreste. Non c'erano solo le specie conosciute all'ordine del giorno, anche il pangolino e molte specie meno note sono finiti sotto i riflettori. La Cites ora è vista come uno strumento indispensabile per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e dell'Agenda 2030».

La conferenza di Johannesburg è stata caratterizzata da un accordo sulle misure per migliorare il commercio sostenibile in un certo numero di specie, tra cui la conchiglia regina, il pesce napoleone e il licaone, ma anche molte specie di alberi, come la bubinga e palissandri, il ciliegio africano e l'agarwood. Molti animali sono entrati per la prima volta nelle Appendici Cites, in particolare un gran numero di mammiferi marini e di alberi, così come molti rettili e anfibi e comprendono più di 350 specie, comprese mante, squali volpe e smerigli.

Le Parti della Cites hanno anche riconosciuto diversi casi di successo per la conservazione, compresa la salvaguardia della zebra di montagna del Capo, di diverse specie di coccodrilli e del bionte di montagna, che sono tutti passati dall'Appendice I delle specie più a rischio all'Appendice II.

Secondo la Cites, «C'è stato un nuovo impulso per salvaguardare ulteriormente gli animali e le piante selvatiche minacciate, con un aumento della protezione per il pappagallo grigio africano, la bertuccia di Gibilterra, i cactus Blaine's fishhook, gli elefanti, le antilopi saiga e il pangolino. Con misure di applicazione mirate è stato deciso di combattere il commercio illegale di specie specifiche. Tra queste, la pappagallo grigio africano, il leone africano, il ghepardo, il buccero dall'elmo, i pangolini, i rinoceronti e la totoaba». La Cop 17 Cites ha approvato anche una risoluzione sulla corruzione e la criminalità legate alla fauna selvatica; una decisione sulla criminalità informatica e il crimine della fauna selvatica; una risoluzione sulle strategie per ridurre la domanda di fauna selvatica commercializzata illegalmente; Risoluzioni che riguardano il buccero dall'elmo e i serpenti; la decisione sulla pesca e il commercio illegali di totoaba, e la relativa uccisione illegale delle vaquite, il cetaceo più raro del mondo. Nonostante l'opposizione dei Paesi dell'Africa australe, alla fine la Cites ha bocciato il meccanismo decisionale (Dmm) che avrebbe permesso in futuro di commercia-

(continua dalla pagina precedente)

re avorio, ha approvato un accordo per chiudere mercati locali di avorio dove contribuiscono al bracconaggio o al commercio illegale e ha respinto tutte le proposte per cambiare la protezione delle popolazioni meridionali di elefanti africani. La Cop17 ha anche chiesto di monitorare e regolare severamente i safari.

Per quanto riguarda le indagini scientifiche, la Cop17 di Johannesburg ha deciso di condurre uno studio per migliorare la conoscenza sulla regolamentazione del commercio dell'anguilla europea e più generale di tutte le anguille e di avviare un lavoro specifico sulle tartarughe marine per comprendere l'impatto del commercio internazionale sul loro stato di conservazione. ;

Il Wwf definisce le decisioni prese dalla Cites «Una stretta vigorosa al commercio illegale di specie protette» e sottolinea che «Il commercio di specie protette è insostenibile e mette in pericolo la fauna selvatica in tutto il mondo: in questi giorni i governi che hanno partecipato al meeting hanno unito i loro sforzi prendendo una serie di decisioni difficili per garantire una maggiore protezione per molte specie minacciate e per rafforzare l'impegno contro l'impennata del bracconaggio e del traffico di fauna selvatica».

Secondo Isabella Pratesi, direttrice conservazione del Wwf Italia, «Gran parte della fauna selvatica del mondo è minacciata dal bracconaggio e dal commercio insostenibile; i governi dovevano agire con coraggio qui a Johannesburg e lo hanno fatto. Questa conferenza può essere vista solo come un grande successo per la conservazione della fauna selvatica. Il mondo si è unito anche per sostenere le misure di attuazione e di applicazione al fine di garantire che i regolamenti commerciali non restino sulla carta».

Anche il Wwf fa l'esempio dell'avorio e degli elefanti, che sono stati il principale punto di scontro alla Cop17 Cites: «Sostenendo la chiusura di quei mercati nazionali di avorio che stanno contribuendo al commercio illegale, i Paesi hanno appoggiato il processo guidato dalla Cites sul Piano d'azione nazionale dell'avorio (Niap), che identifica i paesi più critici nella catena del commercio illegale di questo prodotto; si tratta di un processo cruciale per fermare questo mercato nero. La Cites ha anche intimato a Vietnam e Mozambico di fermare entro un anno il commercio illegale di corno di rinoceronte, pena l'avvio di sanzioni».

Per il Panda è altrettanto importante il tema della tracciabilità: «I Paesi hanno adottato miglioramenti nei meccanismi che consentono di risalire all'origine del commercio di specie particolarmente interessate dalla pesca, come squali e razze, e hanno rafforzato le regole relative agli allevamenti di tigre e al commercio di animali allevati in cattività, una misura che aiuterà a prevenire il 'riciclaggio' di animali provenienti dalla natura. Si è anche discusso molto, adottando risoluzioni specifiche, su una serie di questioni trasversali tra cui la corruzione e la necessità di ridurre la domanda dei consumatori di specie minacciate o loro parti».

Theresa Frantz, co-responsabile della delegazione del Wwf International alla Cop17 Cites Cites evidenzia: «Con gran parte la fauna selvatica del mondo minacciata dal bracconaggio e il commercio insostenibile, i governi dovevano agire per forza qui a Johannesburg e lo hanno fatto. Questa conferenza può essere visto solo come un grande successo per la conservazione della fauna selvatica. Il mondo si è unito non solo dietro l'urgente necessità di proteggere le specie minacciate, che vanno dalle mante al palissandro, ma anche per rafforzare le misure di attuazione e di applicazione al fine di garantire che i regolamenti commerciali siano più che una "protezione sulla carta". Questa è stata la più grande e ambiziosa Conferenza Cites che si sia mai svolta e per molti versi quella di maggior successo. Ora i Paesi di tutto il mondo devono passare dalle parole dure che abbiamo sentito qui a Johannesburg alle misure forti sul terreno».

Quanto velocemente dovremo adattarci ai cambiamenti climatici

I ricercatori della Carnegie Institution for Science che hanno pubblicato su *Environmental Research Letters* lo studio "Adapting to rates versus amounts of climate change: a case of adaptation to sea-level rise" sono partiti dalla constatazione che «Fino ad ora, la maggior parte della politica e della ricerca si è concentrata sull'adattamento alle specifiche quantità di cambiamenti climatici e non su quanto velocemente che il cambiamento climatico potrebbe avvenire».

Utilizzando l'innalzamento del livello del mare, come caso di studio, Soheil Shayegh, Juan Moreno-Cruz e Ken Caldeira, del Dipartimento di ecologia globale della Carnegie hanno sviluppato un modello quantitativo che, oltre a fattori economici, prende in considerazione diversi tassi di innalzamento del livello del mare e dimostra come la considerazione dei tassi di variazione influisca nelle strategie di adattamento ottimali: «Se il livello del mare salirà lentamente – spiegano – potrebbe ancora avere un senso costruire vicino al litorale, ma se il livello del mare sta per salire rapidamente, potrebbe quindi avere più senso una zona cuscinetto lungo la costa»..

L'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc) ha definito l'adattamento come «il processo di adeguamento al clima in atto o prevedibile e ai suoi effetti». Quasi tutta la letteratura sui danni dei cambiamenti climatici su come adattarsi al cambiamento climatico si concentra sulla quantità di cambiamento: cioè se il mondo si riscalderà fino a 3,6 ° C o riusciremo a mantenerlo entro i 2° C e se il livello del mare salirà di un metro. Ma i ricercatori della Carnegie fanno notare che è più probabile che il mondo diventi progressivamente più caldo, con un innalzamento del livello del mare progressivamente sempre più elevato.

Shayegh osserva che «E' una cosa molto diversa adattarsi a un livello del mare che non sia superiore ai tre piedi, se si pensa che il livello del mare dopo non salirà molto di più, che adattarsi ad un innalzamento del livello del mare che sarà più alto di tre piedi con l'aspettativa che il mari continueranno ad aumentare».

I ricercatori hanno analizzato in quattro scenari come il tasso di innalzamento del livello del mare influenzerebbe le decisioni economiche nelle zone costiere. Nel primo scenario, non c'è alcun adattamento e la gente costruisce su terreni che verranno allagati. Nel secondo scenario, la gente prende in considerazione una specifica quantità di innalzamento del livello del mare in futuro e creare una zona cuscinetto non edificabile che vieta lo sviluppo urbanistico lungo la costa. Nel terzo scenario, le persone si adattano al cambiamento climatico in corso e valutano se gli edifici possono finire sott'acqua durante la loro vita economicamente produttiva. Nel quarto scenario, la gente cerca di adattarsi proteggendosi con argini o dighe.

I ricercatori hanno calcolato il ritorno sugli investimenti per ogni scenario utilizzando il tasso di sconto, una misura che gli investitori utilizzano per valutare il reddito futuro. Un tasso di sconto elevato significa che gli investitori non apprezzano il costo futuro tanto quanto se hanno un tasso di sconto basso.

Quindi, ha più senso costruire vicino alla costa, se gli edifici non durano molto a lungo, perché gli investitori sono concentrati sul ritorno a breve termine e il livello del mare è in aumento lentamente. Ma per realizzare edifici durevoli, con tassi di sconto bassi e con un rapido aumento del livello del mare, bisognerebbe puntare a costruire molto più lontano dalla battigia, come hanno imparato sulla loro pelle molti costruttori italiani di abusi edilizi e lottizzazioni costiere.

«Naturalmente – dicono alla Carnegie – , ignorare il futuro innalzamento del livello del mare è la ricetta per il fallimento. L'approccio della zona cuscinetto sulla base di un unico ammontare dell'innalzamento del livello del mare non riesce a rendere produttivo l'uso del prezioso territorio costiero. L'approccio diga fornisce solo una sospensione temporanea, ma anche se non forniscono una soluzione di lunga durata, le dighe potrebbe avere un senso se potessero essere realizzate abbastanza a buon mercato».

Shayegh, Moreno-Cruz e Caldeira si sono concentrati sull'innalzamento del livello del mare e sono convinti che l'esame dei tassi del cambiamento climatico e dell'innalzamento del livello del mare dovrebbe essere preso in considerazione anche per altri settori dell'adattamento, tra cui l'adeguamento dell'agricoltura, degli edifici e per altre industrie. Gli autori sottolineano che il loro studio «rappresenta un primo passo nella comprensione degli approcci pratici per l'adattamento e sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere e gestire la risposta di sia dei sistemi umani che di quelli naturali ad un aumento dei tassi di cambiamento»

(continua dalla pagina precedente)

Caldeira conclude: «Il futuro della ricerca sulla strategia di adattamento deve prendere in considerazione come gli incentivi economici interagiscono con i sistemi politici reali, in modo che possiamo produrre risultati migliori. Purtroppo, come abbiamo visto dopo l'uragano Katrina e in altre inondazioni, se le persone politicamente potenti vengono inondate, a volte possono ottenere che sia il resto della società a pagare per i danni. Questo può creare incentivi perversi e spingere la gente costruire dove non dovrebbero costruire, o a mettere dighe dove non ha senso. Una buona politica dello sviluppo vuol dire prendere in considerazione entrambe le dimensioni fisiche e umane del problema. Io di solito vivo nel New Jersey, e c'era un fiume che inondava continuamente. Alla fine, hanno trasformato gran parte della pianura alluvionale in un parco. Poi, quando il fiume esondava non era un grosso problema e, il resto dell'anno, la gente potrebbe godersi il parco. La futura strategia di adattamento deve essere di più come questo, in cui pensiamo a quale sia il miglior uso del territorio, e non cercare ad adattarsi alla politica del "tutto in una volta sola"».

Acqua potabile dal mare, dissalazione 10 volte più veloce

C'è una strada da seguire per aumentare fino a 10 volte la permeabilità, e quindi la resa, delle membrane che fanno diventare potabile l'acqua di mare, separandola dal sale. La speranza viene da una ricerca condotta da un team di ingegneri del dipartimento Denerg del Politecnico di Torino, in collaborazione con il Massachusetts Institute of Technology e l'University of Minnesota.

Lo studio, pubblicato dalla prestigiosa rivista Nature Communications, evidenzia che la soluzione al problema dei costi molto onerosi e alla lentezza del processo sta nell'utilizzo di membrane in zeolite al posto di quelle polimeriche, dopo averne però modificato la superficie, rendendola appunto più permeabile.

"La zeolite - spiega uno dei ricercatori del Politecnico di Torino, Pietro Asinari - è un materiale caratterizzata da una fitta e regolare rete di pori con dimensioni inferiori al nanometro (meno di un miliardesimo di metro, ndr). Tuttavia gli attuali metodi di fabbricazione rendono molto alta la resistenza, causando la chiusura di oltre il 99,9% dei pori superficiali".

Un limite che causa un collo di bottiglia che rallenta il trasporto collettivo dell'acqua attraverso la membrana, riducendone la permeabilità. La ricerca italo-americana indirizza l'industria specializzata a un diverso trattamento della superficie delle membrane usate nei dissalatori con processi di osmosi inversa. Gli studiosi stimano che le nuove membrane possano raggiungere livelli di permeabilità fino a 10 volte superiore rispetto a quelli attuali, abbattendo così i costi operativi necessari al processo di dissalazione dell'acqua marina".

La ricerca, infine, - sostengono gli studiosi del Politecnico di Torino - potrebbe essere applicata anche nelle tecnologie per l'energia sostenibile, alla rimozione degli inquinanti nell'acqua e nella nanomedicina.

Artico senza ghiaccio in estate prima del 2050

Predire quando l'Artico vivrà una stagione estiva senza ghiaccio potrebbe non essere impossibile. Esiste infatti una correlazione diretta tra la quantità di carbonio immessa in atmosfera e la superficie di ghiaccio marino che viene meno. A dirlo è uno studio pubblicato sulla rivista Science, secondo cui senza un taglio della CO2 l'Oceano Artico potrebbe essere libero dai ghiacci in estate già prima del 2050.

Analizzando i dati disponibili, gli scienziati dell'Istituto Max Planck per la meteorologia e dell'University College London hanno riscontrato una relazione lineare tra l'estensione del ghiaccio marino artico nel mese di settembre e le emissioni cumulative di anidride carbonica negli ultimi 30 anni. Per ogni tonnellata di CO2 emessa - scrivono - si perdono tre metri quadrati di ghiaccio marino.

Ciò significa che l'Artico sarà privo di ghiaccio marino in estate quando saranno immessi in atmosfera altri mille miliardi di tonnellate di CO2. Al tasso attuale di emissioni, pari a 35 miliardi di tonnellate all'anno, il ghiaccio marino artico sparirà nei mesi estivi prima della metà di questo secolo. I risultati dello studio, tuttavia, suggeriscono che ogni misura messa in campo per mitigare le emissioni di carbonio andrà a rallentare direttamente la progressiva perdita di ghiaccio marino nei mesi estivi, evidenziano gli esperti.

Contenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5 gradi centigradi, concludono, darebbe al ghiaccio artico "una chance di sopravvivenza nel lungo termine".

Oms pubblica le stime nazionali di esposizione e salute ad inquinamento

Un nuovo modello della qualità dell'aria messo a punto dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) conferma che «Il 92% della popolazione mondiale vive in luoghi dove i livelli della qualità dell'aria non rispettano i limiti fissati dall'Oms».

Le informazioni sono presentate su mappe interattive che mettono in evidenza delle aree specifiche all'interno dei vari Paesi che non rispettano i limiti dell'Oms, e tra queste in Europa spicca la Pianura Padana. Le mappe interattive forniscono informazioni sull'esposizione – ponderata in base alla popolazione – da particolato inferiore a 2,5 micrometri (PM2,5) per tutti i Paesi. La mappa indica anche i dati delle centraline di controllo per il PM10 e il PM2,5 in circa 300 città. I dati sono ulteriormente dettagliati Paese per Paese nel rapporto "Ambient air pollution: A global assessment of exposure and burden of disease".

La vic-direttrice generale dell'Oms, Flavia Bustreo, spiega che «Il nuovo modello dell'Oms mostra i Paesi nei quali si ritrovano delle zone a rischio in materia di inquinamento dell'aria e serve come base per controllare i progressi realizzati nella lotta contro questo fenomeno». L'Oms presenta anche i dati sanitari più dettagliati mai realizzati riguardanti l'inquinamento dell'aria indoor.

Un modello che si basa su dati satellitari, modelli del trasporto aereo e delle centraline a terra in oltre 3.000 siti, sia in ambiente rurale che urbano. Questa massa di dati è stata elaborata dall'Oms in collaborazione con l'università britannica di Bath.

Secondo il rapporto Oms, «Circa 3 milioni di decessi all'anno sono legati all'esposizione all'inquinamento dell'aria esterna. L'inquinamento dell'aria interna può rivelarsi altrettanto mortale. Nel 2012, secondo le stime, 6,5 milioni di decessi (cioè l'11,6% dei decessi nel mondo) erano associati all'inquinamento dell'aria indoor».

Ancora una volta a pagare il prezzo più alto sono i poveri: circa il 90% dei decessi legati all'inquinamento dell'aria avvengono nei Paesi a basso e medio reddito e circa 2 decessi su 3 si registrano nell'Asia del sud-est e nel Pacifico occidentale.

All'origine del 94% dei decessi ci sono malattie non trasmissibili, in particolare quelle cardiovascolari, cerebrali o bronco-pneumatiche croniche ostruttive e il cancro ai polmoni. L'inquinamento dell'aria aumenta anche il rischio di infezioni respiratorie acute.

La Bustreo sottolinea che «L'inquinamento dell'aria continua a pesare fortemente sulla salute delle popolazioni più vulnerabili, cioè le donne, i bambini e le persone anziane. Per essere in buona salute, bisogna respirare aria pura, dal primo all'ultimo respiro».

Tra le principali fonti di inquinamento dell'aria ci sono i mezzi di trasporto inefficienti, i combustibili utilizzati dalle famiglie, la combustione dei rifiuti, le centrali elettriche a carbone e le attività industriali. Ma non sono solo le attività antropiche ad inquinare l'aria: per esempio, anche le tempeste di sabbia, in particolare nelle regioni vicine ai deserti, possono influenzare la qualità dell'aria.

Il nuovo modello dell'Oms ha una risoluzione di 10 per 10 km e Maria Neira, direttrice del Dipartimento salute pubblica e determinanti sociali e ambientali della salute dell'Oms, conclude: «Questo nuovo modello costituisce una grande tappa per quel che riguarda la produzione di stime ancora più sicure sul carico mondiale considerevole di oltre 6 milioni di decessi – 1 decesso su 9 nel mondo – dovuti all'esposizione all'inquinamento dell'aria indoor e all'inquinamento dell'aria esterna. Ormai, sempre più città controllano l'inquinamento dell'aria, i dati satellitari sono più complete e sono stati compiuti progressi nella precisione delle stime sanitarie corrispondenti. E' necessaria urgentemente un'azione rapida per far fronte all'inquinamento atmosferico. Esistono delle soluzioni, in particolare dei sistemi di trasporto più vivibili, la gestione dei rifiuti solidi, l'utilizzo di stufe e combustibili puliti per le famiglie, così come le energie rinnovabili e la riduzione delle emissioni industriali».

Liberata la Caretta Caretta recuperata alle Egadi

Tornerà a nuotare sabato prossimo Beatrice, la Caretta Caretta recuperata, soccorsa e assistita dai biologi marini e dai veterinari del Centro di primo soccorso per tartarughe marine dell'Area marina protetta Isole Egadi. Rinvenuta il 9 settembre scorso a San Giuliano (Casa Santa Erice - Trapani), sul lungomare Dante Alighieri (da qui il nome di Beatrice) grazie all'intervento dei bagnini e dell'operatore turistico della spiaggia, la tartaruga è stata consegnata al personale della Capitaneria di porto di Trapani, che ne ha seguito il trasferimento sino al centro di primo soccorso a Favignana. Beatrice, una femmina



adulta di circa 76 centimetri di lunghezza e 52 chili di peso, all'arrivo al centro presentava ferite multiple da costrizione sulle pinne anteriori.

Dalla visita veterinaria è emersa anche la presenza di un amo da tonno in esofago, che il veterinario ha provveduto a rimuovere e che non aveva causato particolari lesioni. Dopo aver ricevuto tutte le cure l'esemplare sarà liberato in mare sabato, alle 11, alla spiaggia di San Giuliano a Erice. «Beatrice - spiega il direttore dell'Amp, Stefano Donati - è stata vittima di cattura accidentale da parte di un palangaro derivante, utilizzato per la pesca dei grandi pelagici. Nel complesso questo attrezzo, assieme ai palangari da fondo, è responsabile di circa il 40 per cento delle morti di tartarughe marine nel Mediterraneo»

Australia, coccodrilli di mare: icona nazionale, ma spesso letale

Un'icona nazionale. Ma letale. L'Australia è famosa, tra l'altro, anche per i suoi coccodrilli di mare. Che non sono propriamente esemplari usciti dagli schizzi di Walt Disney quanto giganti voraci e catafratti che dal 1971 hanno fatto registrare oltre 110 attacchi nei confronti dell'uomo, un terzo dei quali fatali.

Il numero dei coccodrilli di mare è esploso nelle regioni dell'Australia settentrionale da quando sono stati dichiarati specie protetta, un dato che di fronte a una recente recrudescenza di attacchi ha innescato di nuovo le polemiche sul controllo dei "saltwater crocs".

"Nessun coccodrillo di mare è innocuo" spiega con sapienza ancestrale Reuben Jones, guida di "Indigenous tour". "Sono tutti fondamentalmente programmati per uccidere. Sono i più grossi del mondo e sono tutti aggressivi".

I coccodrilli australiani, specie protetta come detto, sono oggi stimati tra i 100 e i 200mila esemplari, dopo essere stati quasi sul punto di sparire una cinquantina di anni fa. Ma il 2014 è stato l'anno peggiore, con un record di attacchi contro l'uomo, quattro dei quali mortali, scatenando violente contrasti politici sulle loro cause, palleggiate tra il numero ormai eccessivo e l'intrusione umana nel loro habitat naturale.

Alcuni tour operator sono stati accusati di favorire incontri ravvicinati troppo pericolosi a causa dell'abitudine di attirare con esche di carne i coccodrilli facendoli saltare fuori dall'acqua per la gioia dei turisti.

"Non credo proprio che i coccodrilli di mare abbiano bisogno di incoraggiamento per mangiare vicino agli umani" sottolinea Dani Sinn, guida del Kakadu National Park. "Ma così gli viene insegnato che del cibo viene gettato fuori bordo da barche cariche di gente".

Richieste ufficiali per la riduzione forzata o per safari di caccia al coccodrillo non hanno ancora preso piede in Australia. Nel frattempo, per stare al sicuro in una "crocodile country" è sempre bene non perdere di vista i cartelli di pericolo. Uomo avvisato...

Il pesce fresco è il cibo meno sprecato dagli italiani

È il pesce fresco il prodotto meno sprecato dagli italiani che, per il costo e le abitudini di acquisto a ridosso della scadenza, per 4 italiani su 5 difficilmente finiscono in pattumiera; seguono i prodotti surgelati e quelli in scatola. È quanto afferma la Federcoopesca-Confcooperative in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione, riportando i risultati di un'indagine realizzata per delineare le abitudini anti-spreco degli italiani.

Per evitare di buttare cibo, precisa la Federcoopesca, gli italiani utilizzano strategie diverse: il 36,84% sceglie di acquistare solo piccole quantità, il 31,58% solo quello che serve, il 15,79% congela i prodotti in scadenza, il 10,53% si cimenta in ricette di cucina creativa con gli avanzi, il 5,26% acquista prodotti a lunga scadenza.

Ma la lotta agli sprechi alimentari non si combatte solo a tavola ma anche in mare. Dal 1 gennaio 2015 i pescatori infatti, ricorda la Federcoopesca, sono chiamati a sbarcare a terra sardine, acciughe, sgombri e sugarelli, pescati accidentalmente sotto la taglia minima commerciale. Una regola che manda in soffitta l'abitudine di gettare in mare il prodotto che non può essere venduto per l'alimentazione umana diretta. Ora, invece, per questi esemplari, ci sarà una nuova 'vita' perchè potranno essere impiegati per la realizzazione farine di pesce, olio di pesce o per l'alimentazione animale.

Rotolini di crepes con ricotta e salmone

Ingredienti per 8 crepes

- 2 uova
- 125 gr di farina
- 300 ml di latte

Ingredienti per la farcia:

- 250 gr di ricotta
- 200 gr di salmone affumicato
- rucola

Preparazione

Preparate le crepes.

Disporre la farina in una ciotola, fare un buco al centro ed iniziate a versare il latte mescolando il composto fino a che sarà liscio e senza grumi. Poi unite le uova battute e malgamate il composto fino ad ottenere una pastella per crepes liscia e fluida.

Coprite ora l'impasto con una pellicola trasparente e mettetela in frigo a riposare per 30 minuti
Cuocete ora le crepes, fate scaldare una noce di burro in un'ampia padella antiaderente e quando sarà sciolto, versatevi un mestolo di pastella e inclinate per far distribuire in maniera omogenea l'impasto su tutta la superficie.

Cuocete ogni crepe un minuto per lato circa quindi giratele aiutandovi con una spatola
Man mano che le crepes saranno pronte, adagiatele su un piatto piano l'una sull'altra
Farcitele ora una crepe per volta stendendo prima uno strato di ricotta e poi il salmone affumicato.

Arrotolate le crepes ottenendo così dei filoncini.

Tagliate in rotolini di circa 3 cm.

Fermate con degli stuzzicadenti, Portate quindi in tavola i vostri rotolini di crepes con ricotta e salmone accompagnandoli con della rucola.



Miglioramento della pesca: al via un nuovo progetto nell'Oceano Indiano

La Repubblica delle Seychelles, la Repubblica di Mauritius, il WWF e l'industria della pesca – rappresentata da Princes Limited, Thai Union Europe – proprietaria in Italia di Mareblu, dalle flotte di pescherecci con reti a circuizione e dalle loro associazioni – hanno sottoscritto un memorandum d'intesa o una manifestazione di interesse per il lancio di un nuovo programma di miglioramento della pesca (Fishery Improvement Project, FIP) nell'Oceano Indiano, volto a garantire il pieno rispetto degli standard di sostenibilità dettati dal Marine Stewardship Council (MSC).



Il progetto si concentrerà sugli aspetti fondamentali dell'approvvigionamento sostenibile – salute degli stock ittici, impatto minimo e reversibile sugli ecosistemi e gestione efficace dell'attività di pesca – e stabilirà le migliori pratiche da adottare. In particolare, il FIP interverrà sulla cattura di esemplari di tonnetto striato, tonno pinna gialla e tonno obeso da parte di circa 40 pescherecci con reti a circuizione battenti bandiera francese, italiana, spagnola, delle Mauritius e delle Seychelles. Il FIP intende supportare anche il piano di ripristino dello stock di tonno pinna gialla nella regione e lavorerà a stretto contatto con l'Indian Ocean Tuna Commission (IOTC) per migliorare la governance della pesca in quell'area.

“La firma di questo memorandum d'intesa per il lancio del Fisheries Improvement Project segna l'inizio di una partnership senza precedenti, che si preoccuperà di coordinare gli sforzi congiunti di governi, imprese e ONG per affrontare le sfide legate alla pesca sostenibile del tonno nell'immediato futuro – ha commentato Wallace Cosgrow, ministro della pesca e dell'agricoltura delle Seychelles. Questa iniziativa non fa che confermare il nostro impegno ad assicurare la sostenibilità di un'attività vitale per lo sviluppo dell'economia del mare e per l'occupazione della popolazione locale.”

L'elaborazione di un piano di lavoro per implementare il progetto di miglioramento della pesca al tonno entrerà nel vivo subito dopo la sottoscrizione del memorandum, con la consulenza del WWF. In questa fase, verranno delineate le attività principali, le aree di miglioramento, il piano di azione e i KPI che tutti i partner dovranno prendere come riferimento nel corso dei cinque anni di durata del progetto.

“Stiamo per compiere un passo epocale per migliorare la gestione della pesca del tonno nell'Oceano Indiano – ha affermato Daniel Suddaby, Global Tuna governance leader del WWF. Circa il 20% del tonno pescato a scopo commerciale nel mondo proviene da questo banco, perciò è importante iniziare subito i lavori per migliorare la salute degli stock, implementando la gestione e riducendo l'impatto delle attività di pesca sull'ecosistema. Il fatto che il settore ittico e i governi delle Seychelles e delle Mauritius riconoscano la necessità di intervenire nelle acque dell'Oceano Indiano è incoraggiante. Siamo ansiosi di collaborare con loro per mettere in atto un cambiamento sostanziale verso la certificazione MSC.”

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it